

«FRANCESCANI TRA POVERTÀ E FRONTIERE DELL'ECONOMIA»

Marco Asselle

L'IMPEGNO SOCIALE DEL TERZ'ORDINE FRANCESCO A FINE OTTOCENTO IN ITALIA

Talvolta nei libri di storia del francescanesimo ci si riferisce al XIX secolo usando l'espressione "ritorno di San Francesco" in quanto l'esperienza evangelica del poverello di Assisi veniva riconosciuta pienamente valida e adatta all'epoca moderna, nella quale si desiderava far rivivere lo spirito di minorità, di fraternità e di pacificazione. In quel periodo ci fu un risveglio dell'interesse storico-culturale per il francescanesimo che ebbe come conseguenza la ricomposizione e la riorganizzazione del Primo e Secondo Ordine e, come apice, la pubblicazione della celebre *Vita di san Francesco di Assisi* di Paul Sabatier, iniziatore della moderna storiografia francescana.

Inizialmente questa ondata di entusiasmo investì anche il Terz'Ordine Francese¹ (d'ora in poi T.O.F.). Per quanto riguarda la Francia, per esempio, ci fu un notevole incremento del numero di fraternità che dal principio si formavano accanto a quelle del Primo Ordine all'interno delle città, per poi svilupparsi nelle parrocchie limitrofe, nelle campagne e nelle parrocchie rette dal clero diocesano, suscitando entusiasmo e diffidenza. Vi erano infatti, da un lato, parroci diffidenti, che non vedevano di buon oc-

¹ Riferendoci al ramo secolare dell'Ordine francescano useremo la denominazione T.O.F. e non quella attuale di O.F.S. (Ordine Francese Secolare) in quanto quest'ultima è stata data in occasione della promulgazione della nuova regola di papa Paolo VI, il 24 giugno 1978.

chio il sorgere delle fraternità nel territorio da essi curato; altri, invece, che se ne facevano addirittura promotori e le assistevano personalmente².

In Italia e in Germania, invece, ci fu subito un raffreddarsi degli animi a causa di alcune posizioni anticlericali come, in Italia, le leggi di soppressione, varate dal ministro Siccardi dopo l'unità nazionale (1865), e in Germania la "battaglia culturale" avviata dal cancelliere Bismark (1872-1875)³. A peggiorare le cose ci fu la divisione del T.O.F. in tante branche quante erano le famiglie del Primo Ordine, con la conseguente mancanza di un centro motore, affievolendo così la consistenza delle Congregazioni-Fraternità e l'entusiasmo degli aderenti.

C'erano poi situazioni contingenti che talvolta rendevano ancora più ardua la ripresa del T.O.F. in alcune nazioni, come, ad esempio, in Italia dove i sacerdoti sembravano essere «pieni di pregiudizi e prevenzioni [...] non danno al Terz'Ordine quell'importanza somma e primaria, che gli danno i sacerdoti francesi»⁴.

Verso la fine del secolo, però, ci furono alcuni eventi che diedero una svolta al T.O.F. favorendo la nascita di moltissime fraternità. Tra i fattori che influirono sul suo sviluppo ci furono un forte appoggio papale, in quanto sia Pio IX che Leone XIII furono terziari francescani⁵, la restaurazione del Primo Ordine nei suoi vari rami e un'ondata di simpatia verso san Francesco che partiva dagli ambienti intellettuali.

Altro fattore fondamentale fu un utilizzo intelligente della stampa. Videro la luce varie riviste periodiche⁶, che diffusero gli ideali francescani e unirono tra loro le varie congregazioni. La più antica di tali riviste fu *Annales franciscaines*, iniziata nel 1861 dai Cappuccini francesi. L'anno successivo uscì l'*Année Franciscaine* dei Minori dell'Osservanza. In Italia i pri-

² Il più noto di questi è, senz'altro, san Giovanni Maria Vianney, il celebre curato d'Ars, terziario francescano, che volle una Fraternità nella sua parrocchia e la sostenne con passione.

³ Cf. A. FREGONA, *L'Ordine Franciscano Secolare: Storia, legislazione, spiritualità*, Padova 2007, 189-190.

⁴ *Impariamo dai terziari della Francia*, in *Annali francescani* 11 (1880) 756.

⁵ «Leone XIII stesso, nella sua enciclica *Auspicato Concessum*, rivelava di vestire il cordiglio dal 1872, come pure aveva fatto il suo predecessore, Pio IX, terziario dal 1821, che nel 1871 aveva festeggiato con grande fasto il cinquantenario della professione»: S. MIGLIORE, *Mistica povertà*, Roma 2001, 185.

⁶ «Un'indagine del 1919 rilevava che, dal 1860 fino a quell'anno, uscirono ben 164 periodici francescani, dei quali 44 italiani; il numero aumentò ancora negli anni successivi»: BASILIO DA BOLOGNA, *Elenco della stampa periodica dedicata ai Terziari Francescani (1860-1919)*, nel numero unico per il cinquantenario di «Annali Francescani» (1919) 69-70, citato da A. FREGONA, *L'Ordine Franciscano Secolare*, 203.

mi a fondare una rivista per terziari furono i Cappuccini della Lombardia con gli *Annali francescani* nel 1870, e *L'Eco di san Francesco di Assisi* nel 1873, pubblicato a Napoli. Solo nel 1889 i Minori dell'Osservanza dedicarono un periodico alla formazione dei loro terziari, dal titolo *L'Oriente serafico*. Un aspetto interessante fu che tutta la stampa per il T.O.F. era voluta e curata dai religiosi per i laici, a conferma del rapporto di dipendenza del Terz'Ordine dal Primo, ma anche a dimostrazione di quanto generosa e intensa fosse l'azione delle famiglie religiose francescane per il suo rilancio.

Nonostante però questa sua espansione, il T.O.F. aveva perso quella sensibilità sociale che l'aveva caratterizzato nel Duecento, e si era ridotto ad essere una pia confraternita dedita alle opere di pietà. A riprova di ciò basti consultare uno dei tanti manuali riservati ai terziari per notare che le indicazioni che venivano loro date facevano riferimento alle sole pratiche religiose e di pietà popolare⁷.

Tale impostazione non trovava però un consenso unanime. Tra le voci che andavano controcorrente citiamo quella di Giulio Salvadori, una delle figure più belle del laicato francescano moderno, che al Congresso di Novara del 1894 disse: «Il Terz'Ordine Franciscano può e deve concorrere a sciogliere la questione sociale, come fece in altri tempi. E però, oltre che istituzione di preghiera, quale la si considera ora, esso dev'essere ancora istituzione eminentemente attiva e sociale», aggiungendo che il fine della nuova regola era quello di formare «non dei bigotti o dei teologi, ma degli uomini interi e animati dallo spirito di verità e d'amore»⁸. Due anni dopo, in occasione del Congresso di Reims, P. Giulio del Sacro Cuore, responsabile generale del T.O.F. francese legato ai Minori dell'Osservanza, sostenne che «questa associazione è una pia e innocente confraternita nella quale non c'è altro da fare che pregare i suoi dodici *pater* ed esternare qualche esortazione sull'umiltà o sulla mansuetudine»⁹.

Anche da parte degli organi di stampa i giudizi non furono meno severi. La rivista sociale *Le XXème siècle*, per esempio, in un suo articolo del febbraio del 1893 riportava che

malgrado l'immensa autorità sociale di cui esso personalmente gode nel mondo, il Terz'Ordine attualmente non copre alcun spazio apprezzabile sia negli studi che nelle opere sociali. [...] È così lontano dall'essere una scuola so-

⁷ A titolo esemplificativo rimandiamo a ROMUALDO DELL'ADDOLORATA, *Manuale del Terz'Ordine secolare di S. Francesco d'Assisi secondo le recenti disposizioni del sommo pontefice Leone XIII*, Napoli 1895.

⁸ Cf. A. FREGONA, *L'Ordine Franciscano Secolare*, 207.

⁹ J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain en France a la suite de Rerum Novarum (1893-1901)*, Paris 1991, 30.

ziale al punto che il suo nome è sconosciuto alla stampa e alle riunioni popolari. Sul terreno pratico, nel quale copre i primi posti per quanto riguarda le opere di pietà, è invitato a ritirarsi discretamente sul piano delle opere sociali che ignora¹⁰.

Resta comunque vero che il T.O.F. possedeva almeno un'azione indiretta, nel senso che molti suoi membri, a titolo personale, si impegnavano nelle lotte sociali; per fare solo qualche nome citiamo Federico Ozanam, l'abate Lemire e, soprattutto, l'imprenditore Leone Harmel.

Su questa stessa linea di pensiero si trovava anche Leone XIII il quale, da sempre attento alle problematiche di ordine sociale, desiderava che la Chiesa desse una risposta alla questione operaia, risposta che si ponesse in alternativa a quella dei socialisti.

In occasione di un discorso tenuto ai sacerdoti francesi, il Pontefice disse:

non ci siano buone opere delle quali voi non siate gli ispiratori o gli apostoli [...] voi andate tra il popolo, tra gli operai, tra i poveri. Cercate tutti i modi per venire in loro aiuto, a incoraggiarli, a rendere la loro vita meno dura. Per questo fine voi proponete riunioni, Congressi, create patronati, circoli, casse rurali, uffici di collocamento per i lavoratori. Ingegnatevi ad introdurre delle riforme nell'ordine economico e sociale. Non esitate a sopportare per questi scopi sacrifici di tempo e denaro. Scrivete libri, articoli su giornali o riviste. Date in tutto questo prova della vostra intelligenza e generosità per questi bisogni, i più pressanti di questa società¹¹.

Attraverso il suo pontificato Leone XIII aveva intenzione di contrapporre alla cultura moderna, da lui ritenuta povera di contenuti e scintillante di false ricchezze tutte esteriori, la cultura dell'età medioevale nella quale si dispiegavano i principi del cristianesimo, dalla filosofia alla scienza, dalle belle arti all'esempio di vita spirituale offerto dai grandi ordini mendicanti. In altre parole proponeva un invito a tornare al Medioevo e ad una concezione di centralità nella cultura della Chiesa. Questa politica di rilancio della Chiesa e del Papato nel panorama culturale contemporaneo e di ritorno al Medioevo come età del primato del Pontefice segnalava la volontà di riporre una *societas tota cristiana*, fondata sui principi della Rivelazione e della tradizione e fermamente ancorata al modello elaborato dal tomismo, ristabilito come dottrina filosofica primaria¹².

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain*, 126.

¹² Cf. S. MIGLIORE, *Mistica povertà*, 181.

Al fine di realizzare questo programma era necessario trovare, all'interno del panorama ecclesiale, una realtà che potesse avere una voce autorevole anche sul piano sociale.

Il Pontefice vide nel braccio laico del francescanesimo un'occasione feconda di risposta agli assunti del socialismo, nell'affermazione dell'obbligo dei ricchi alla carità, dei poveri alla rassegnazione e al lavoro, a sostegno della tradizionale dottrina cristiana, che tendeva ad evidenziare la funzione sociale degli umili nel garantire ai ceti abbienti la possibilità di accedere al regno di Dio, esercitando la virtù cristiana della carità.

Si poneva però un problema: all'epoca, come abbiamo visto precedentemente, il T.O.F. era proteso verso le opere devozionali con una scarsa attenzione alla realtà sociale; era quindi necessario operare un cambiamento culturale di tale Ordine.

Un primo tentativo di sensibilizzare il T.O.F. alle tematiche sociali il Papa lo fece in occasione del settimo centenario della nascita di San Francesco, con l'enciclica *Auspicato Concessum*¹³ del 17 settembre 1882. In tale documento, dopo aver ricordato la sua personale e particolare devozione a san Francesco, Leone XIII tracciò un quadro del secolo in cui visse il santo ed evidenziò le similitudini col secolo presente. E come nel Duecento il T.O.F. esercitò una benefica influenza sociale, così ora poteva continuare ad esercitarla, di fronte ai pericoli del socialismo e del naturalismo.

Pochi mesi dopo, il 30 maggio 1883, anniversario della sua adesione al T.O.F., Leone XIII promulgò la costituzione apostolica *Misericors Dei Filius* e, con essa, la nuova Regola¹⁴. Lo scopo principale era quello di allargare la cerchia del T.O.F. mitigandone quella antica rendendola più agile, più rispondente alle nuove esigenze dei tempi. Egli richiamò, in sintesi, la sua visione del T.O.F. ponendone in evidenza le due coordinate entro le quali si collocava la riforma della Regola: la necessità di adattare alcuni punti dell'antica Regola per renderla più rispondente alle mutate condizioni di vita; la dichiarazione e l'ammonizione che nessuno pensasse che si fosse minimamente toccata «l'intima natura dell'Ordine medesimo, la quale anzi vogliamo che rimanga inalterata ed intera»¹⁵.

Continuità della tradizione, dunque, ma con l'aggiunta, nuova, che il

¹³ LEONE XIII, Lettera enciclica *Auspicato Concessum*, 17 settembre 1882, in *Acta Sanctae Sedis* XV (1882).

¹⁴ Per completezza ricordiamo che Leone XIII scrisse altri due documenti in favore del T.O.F.: *Humanum genus* (20 aprile 1884) contro la franco-massoneria e *Quod auctoritate* (22 dicembre 1885) in cui annunciava un giubileo per l'anno seguente.

¹⁵ LEONE XIII, Costituzione apostolica *Misericors Dei Filius*, 30 maggio 1883, in *Acta Sanctae Sedis* XV (1883) 515.

T.O.F. era fatto per il popolo, che poteva e doveva diventare un efficace strumento di riforma in senso cristiano della società¹⁶, anche se in tale Regola non emergeva nel modo più assoluto un'apertura al sociale da parte dei terziari, deludendo così le aspettative di coloro che avevano riposto la loro fiducia sulla sensibilità ai problemi sociali del Pontefice.

Riteniamo utile soffermarci un attimo sul perché Leone XIII sentì l'esigenza di sottolineare che la nuova Regola non avrebbe mutato la natura dell'Ordine, tenendo conto anche del fatto che, circa un mese dopo la sua promulgazione, il Pontefice dovette ribadire tale concetto ai Ministri Generali degli Ordini francescani¹⁷. Tra le varie ipotesi che sono state fatte, la più accreditata sembra essere quella in base alla quale la regola leonina non affrontava esplicitamente il tema della natura dell'istituzione e dell'indole dei membri. La mentalità dei terziari resistenti al cambiamento culturale del "loro" T.O.F. vedeva questo movimento come una sorta di prolungamento nel mondo della vita religiosa. Ora, con la nuova Regola, nella misura in cui favoriva un dinamico inserimento dei francescani secolari nella società, si turbava questa concezione paramonastica e il devozionalismo che spesso l'accompagnava.

Raccomandando, inoltre, ai Vescovi e ai parroci la diffusione del T.O.F. in tutte le parrocchie, il Papa poneva il Primo Ordine davanti a nuovi problemi di giurisdizione e di rapporti con il clero diocesano. E tutto ciò, se non aveva delle ripercussioni sulla sua essenza, ne aveva sulle sue modalità di attuazione.

È pur vero però che se da un lato Leone XIII apportava diverse novità all'istituzione del T.O.F., dall'altra rimaneva ancora legato alla struttura economica e giuridica del tempo. Dal punto di vista economico, per esempio, non veniva offerta alcuna reale alternativa al mutamento dello *status quo* tra ricchi e poveri. Recitava, infatti, l'enciclica:

anche la difficoltà che travaglia le menti degli uomini di governo sul modo di equamente comporre le ragioni dei ricchi e dei poveri, resta mirabilmente sciolta una volta che sia scolpita negli animi la persuasione che la povertà non è per se stessa spregevole: occorre che il ricco sia caritatevole e munifico; che il povero sia rassegnato e attivo, e poiché nessuno dei due è nato per i mutabili beni della terra, gli uni con la sofferenza, gli altri con la liberalità si procurino di raggiungere il cielo¹⁸.

¹⁶ Cf. P. PÉANO, *Storia del Terz'Ordine francescano*, Modena 1969, 110-113.

¹⁷ Cf. A. PERUFFO (ed.), *Il Terz'Ordine francescano nel pensiero dei papi: da Pio IX a Pio XII*, Commissariato generale del T.O.F. dei frati minori, Roma 1944, 161-162.

¹⁸ LEONE XIII, Lettera enciclica *Auspicato Concessum*, 152.

In altre parole, si continuava ad affermare che l'ineguaglianza è un fatto sociale necessario, naturale e voluto da Dio, e il ruolo della religione è quello di predicare la rassegnazione e incoraggiare la pazienza.

Parimenti, dal punto di vista giuridico Leone XIII rimaneva ancora legato ad una concezione piramidale della società, le cui origini risalivano all'*ancien régime*.

Vedremo successivamente come questi due aspetti, quello della struttura economica e quello giuridico, avranno una notevole influenza sul mancato cambiamento culturale che si voleva porre in essere.

Inizialmente, nonostante le dichiarazioni pontificie che invitavano il T.O.F. ad aprirsi al mondo sociale, non ci fu la risposta sperata: «i terziari rimasero chiusi nel loro individualismo e l'idea della solidarietà e dell'organizzazione non li sfiorò neppure»¹⁹. Anche dal punto di vista della stampa non ci fu molta attenzione: basti pensare che alcuni anni dopo sia la *Revue Franciscaine* in Francia che *L'eco di San Francesco* e *L'Oriente serafico* in Italia pubblicarono il testo integrale dell'enciclica di Leone XIII sul Rosario, del 1892, e fecero solo un cenno all'enciclica sociale *Rerum Novarum* del 1891.

Le cose cominciarono a cambiare a partire dal 1893 quando, su proposta e ispirazione di Leone Harmel, si organizzò una Commissione di studi che si riunì, per la prima volta, a Val-des-Bois²⁰ (Francia) dal 18 al 20 luglio. Parteciparono circa una cinquantina di persone tra frati Minori dell'Osservanza, preti e laici provenienti da Francia, Italia, Olanda, Belgio, Svizzera. In quell'occasione nacque l'idea di organizzare dei Congressi per terziari al fine di sensibilizzare il T.O.F. ai problemi di natura sociale.

Dal 1894 al 1908 si susseguirono diversi Congressi regionali, nazionali e internazionali nei quali si affrontarono tematiche legate all'organizzazione e alla missione del T.O.F. Per motivi di spazio concentreremo la nostra attenzione solo sui due Congressi nazionali che hanno riguardato il T.O.F. italiano e il Congresso internazionale che si tenne a Roma nel 1900 dove furono presenti terziari provenienti, principalmente, dall'Italia e dalla Francia. È utile però ricordare che i dibattiti più accesi si svolsero all'interno dei Congressi francesi²¹.

¹⁹ J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain*, 126.

²⁰ La scelta di Val-des-Bois non fu casuale: già dal 1888 Leone Harmel organizzava, durante le vacanze, incontri di studio con preti e seminaristi. Successivamente tali incontri furono anche aperti a gruppi di preti della democrazia cristiana.

²¹ I quali furono tenuti a Paray-le-Monial (settembre 1894), a Limoges (agosto 1895), Reims (agosto 1896), Nîmes (agosto 1897), Tolosa (agosto 1899). Per una esposizione più dettagliata si rimanda a J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain*.

Il programma affrontato dalla Commissione di studi constava di due parti: una più speculativa e l'altra più pratica. Nella prima, sull'esempio dell'enciclica *Auspicato Concessum*, si rilevavano alcuni mali all'epoca di san Francesco, come l'abuso della proprietà da parte dei ricchi, la divisione e lo scontro di classi, la ricerca sfrenata del lusso, l'oppressione delle famiglie. Come allora anche nel diciannovesimo secolo tali mali erano presenti, in veste diversa: l'abuso della proprietà era sostituito da quello dei capitali attraverso l'usura, la divisione di classi si era trasformata nel liberalismo che causava la divisione tra capitalisti e proletariato e anche le famiglie continuavano ad essere oppresse dalle tasse e da salari insufficienti.

Risultava, quindi, fondamentale che come nel Duecento anche nell'Ottocento il T.O.F. dovesse ricoprire un ruolo sociale all'interno della società: «i terziari devono stare in mezzo al mondo, al fine di esercitare sul mondo un'azione più diretta e più potente tramite l'apostolato di simili sui propri simili»²².

Nella seconda parte dei lavori, la commissione si soffermò sull'aspetto organizzativo ed amministrativo delle varie fraternità del T.O.F. Dopo aver dato ragione dell'opportunità di una attenzione al sociale era necessario coordinare gli sforzi delle diverse fraternità. Fu proposto di riunire tutte le fraternità di una medesima diocesi sotto la direzione di un direttore nominato dal Padre guardiano del convento francescano. Che tutti i direttori rispondessero al commissario provinciale del T.O.F., il quale rappresentava ufficialmente il Ministro Provinciale. A capo dei diversi commissari provinciali ci sarebbe stato un commissario generale dipendente direttamente dal Ministro Generale. Tale organizzazione fu estremamente importante per la nascita dei futuri Congressi. Per il T.O.F. francese fu nominato p. Giulio del Sacro Cuore, mentre per l'Italia p. Luca Turbiglio.

Per realizzare le idee nate a Val-des-Bois era necessario, innanzitutto, sensibilizzare i terziari sull'importanza di un cambiamento culturale che voleva vedere il T.O.F. più impegnato sul versante sociale e meno su quello devozionale. Tra gli strumenti usati vediamo quello della propaganda: la rivista sociale *Le XXème siècle* uscì con un articolo dal titolo: "Apertura sociologica sul Terz'Ordine francescano" e sia *L'eco di S. Francesco di Assisi* che *L'Oriente serafico* pubblicarono diversi articoli aventi come tema l'azione sociale del T.O.F., nei quali si denunciavano i danni causati dal regime capitalista e dall'usura. A questo proposito è utile sottolineare che le riviste dirette dai frati dell'Osservanza erano molto più attente ai problemi sociali rispetto a quelle dirette dai frati Cappuccini.

²² J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain*, 52.

Successivamente si organizzarono due Congressi, uno per la Francia a Paray-le-Monial e l'altro a Novara per l'Alta Italia. Inoltre si crearono degli annuari contenenti i nomi di tutte le fraternità, dei loro direttori, superiori, segretari al fine di facilitare i contatti e gli scambi. Infine, si promossero dei pellegrinaggi che volevano essere prima di tutto luogo di incontro e scambio e non più solo esercizi di pietà.

Il 24 settembre 1894 si aprì il Congresso di Novara²³ con l'obiettivo di «studiare le condizioni presenti del T.O.F. in relazione alle passate per ridargli l'unità di azione e di indirizzo che aveva nei primi tempi»²⁴. Si riteneva che il TOF avesse «bisogno di ordinare le sue file, di avere dei capitani che dipendano da un corpo direttivo [...] in una parola di divenire un esercito ben reggimentato sempre pronto ad accorrere dove la VERITÀ o la CARITÀ lo chiamano»²⁵.

Parteciparono oltre seicento Congressisti e furono presenti più di sessanta testate giornalistiche sia italiane che estere, in particolare francesi.

I lavori si aprirono presentando la situazione del T.O.F. in Italia, per poi affrontare temi quali la sua origine e la sua missione nel XIII secolo, ciò che avrebbe dovuto fare per riformare la società presente e le cause che non lo hanno portato ad avere quell'impatto sociale tanto raccomandato da Leone XIII. Vogliamo sottolineare che su quest'ultimo punto, si vedeva nel distacco sempre più crescente col Primo Ordine una delle cause principali di tale fallimento. Tra le decisioni prese in quella sede richiamiamo solo quelle di natura sociale: l'impegno da parte dei terziari di collaborare nelle opere sociali cattoliche, tra cui le società cattoliche di mutuo soccorso per lavoratori, le casse rurali, i sindacati; inoltre li si invitava a formarsi attraverso un studio assiduo sulle problematiche di natura sociale²⁶. Gran parte di questi punti saranno poi introdotti nella legislazione successiva del T.O.F.

L'anno successivo, e più precisamente dal 10 al 13 ottobre 1895, si ebbe ad Assisi un nuovo Congresso del T.O.F. ma questa volta coinvolse le quattro le famiglie francescane di tutta l'Italia. Il fine di tale Congresso era quello di

²³ Il programma del Congresso di Novara lo si può trovare in *L'Oriente serafico* 6 (1894) 340-342 oppure si può vedere la cronaca in *Eco di S. Francesco di Assisi* 22 (1894) 677-729 o in *L'Oriente serafico* 6 (1894) 577-607.

²⁴ *Il Congresso del T.O.F. in Novara*, in *L'Oriente serafico* 6 (1894) 516.

²⁵ *Il Congresso del T.O.F. in Novara*, 514.

²⁶ Cf. *Testo ufficiale delle decisioni prese nel Congresso del T.O.F. tenutosi in Novara dal giorno 24 al 27 Settembre 1894*, in *L'Oriente serafico* 6 (1894) 709-714 e 739-744.

risvegliare il vero spirito di S. Francesco nelle persone che professano la regola del Suo Terz'Ordine secolare, riordinare e migliorare le condizioni organiche di siffatta Istituzione, indirizzare i suoi membri per la difesa della Religione e per la salvezza di tante anime separate dalla carità e dalla verità di Gesù Cristo, far servire il Terz'Ordine e l'opera individuale dei suoi membri più specialmente a mitigare e a curare con la giustizia, con la carità e con la riforma dei costumi pubblici e privati le piaghe che affliggono a' nostri giorni l'umana società e sembrano quasi metterne in forse l'esistenza²⁷.

La sede del Congresso fu nella Basilica della Porziuncola, il Presidente fu P. Luigi da Parma, Ministro generale dei frati Minori dell'Osservanza, e ad esso parteciparono circa ottocento persone, tra cui sedici Vescovi e più di trenta testate giornalistiche cattoliche e non. Il Congresso, nel suo duplice intento religioso e sociale, affrontò quattro tematiche: lo spirito interiore del T.O.F., la sua disciplina e il suo ordinamento esteriore, la sua cooperazione all'azione del laicato cattolico e, infine, la sua influenza sociale.

In più interventi si ribadì il concetto che il T.O.F. non voleva essere soltanto una regola religiosa per la riforma dei costumi, ma che fin dall'origine fu un'istituzione eminentemente sociale e che era chiamato a dare una risposta alla questione sociale. Ma in che modo? Negli Atti del Congresso si specifica bene cosa si intendesse per questione sociale:

in fondo alla questione economico-sociale sta la questione morale, e che prima cagione del generale disagio, di tanto inasprimento delle disuguaglianze sociali, di molte sofferenze e di molti disordini è il perturbamento grave e profondo delle leggi eterne della morale pubblica e privata, vero ed unico fondamento della vita individuale e sociale²⁸.

Su questo aspetto pare che non ci sia stata quella tensione che invece caratterizzò i Congressi francesi. Senza volerli soffermare su di essi, facciamo solo notare che l'anno successivo il T.O.F. francese organizzò un terzo Congresso a Reims in cui cominciarono a delinearsi due correnti di pensiero circa la modalità con cui affrontare la questione sociale. Da una parte c'erano quelli che potremmo chiamare "individualisti", che facevano riferimento ad alcuni esponenti dei frati Cappuccini - in particolare a p. Pro-

²⁷ Terza circolare del comitato ordinatore del secondo Congresso dei terziari francescani in Italia, in *L'Oriente serafico* 7 (1895) 485.

²⁸ Atti del Primo Congresso generale italiano del Terz'Ordine di S. Francesco tenutosi in Assisi nei giorni 10-13 ottobre 1895, Roma [1896].

sper de Martigné, Ministro Provinciale dei Cappuccini di Parigi - che intendevano la questione operaia come questione di ordine morale e spirituale, e di conseguenza cercavano di risolverla su un piano di perfezione cristiana: da qui il ritorno alla religione e alle pratiche di pietà. Il rimedio materiale alla miseria non doveva essere cercato fuori dall'elemosina che, in quel periodo, si realizzava attraverso le società di mutuo soccorso e delle corporazioni. Tale posizione era in linea con l'enciclica *Rerum Novarum* e col pensiero di Leone XIII, il quale amava dire che la religione ha la virtù di dirimere le controversie tra ricchi e poveri e di rinsaldare l'unione delle due classi, fino al punto di unirle in un legame di vera amicizia²⁹. Dall'altra parte c'era la corrente cosiddetta "sociale", che si identificava con i frati dell'Osservanza - in cui spiccavano le figure di p. Giulio del Sacro Cuore e di Leone Harmel - e che sosteneva che i mali di cui soffriva la società non fossero di natura morale e individuale, bensì di ordine sociale. Di conseguenza solo i rimedi di questo tipo potevano apportare delle soluzioni; da qui la loro insistenza a difendere la scienza economica e la sociologia.

Queste tensioni sembrano non avere coinvolto il clima che si respirò nei Congressi italiani nei quali si leggeva la questione operaia all'interno delle sole categorie morali, anche se la formazione dei terziari italiani sotto l'obbedienza dei frati dell'Osservanza aveva comunque una maggior attenzione al sociale rispetto a quella del T.O.F. dei frati Cappuccini³⁰.

Il fatto però che non ci furono discussioni accese non significò che tali problematiche non ebbero delle attuazioni sul campo pratico. Tra le prime fraternità, per esempio, che posero in essere le delibere sociali approvate al Congresso fu la congregazione dell'*Aracoeli* in Roma. Istituirono una nuova conferenza di S. Vincenzo de Paoli, alla quale diedero il nome del S. Patriarca di Assisi, e al suo nascere si associarono più di trenta terziari, che accanto alle manifestazioni della fede si unirono nell'attendere ad opere di carità³¹.

Quattro anni dopo, e più precisamente nel settembre del 1899, Leone Harmel si trovava a Roma a guidare un migliaio di pellegrini operai fran-

²⁹ J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain*, 109.

³⁰ Un indicatore del tipo di sensibilità che si voleva dare al T.O.F. lo si può ricavare consultando le riviste che le famiglie francescane curavano per la formazione dei loro terziari. Quelle dirette dai Minori dell'Osservanza erano più attente agli argomenti di taglio economico-sociale rispetto a quelle dei Cappuccini. In entrambe, però, tali articoli occupavano uno spazio minore rispetto a quelli di natura ascetico-spirituale.

³¹ Cf. *Una congregazione modello*, in *L'Oriente serafico* 7 (1896) 174-176.

cesi e, in quell'occasione, fu ricevuto dal Papa che gli disse: «Noi vorremmo che i Terziari d'Italia, tratti dall'esempio dei loro confratelli di Francia, da ogni parte mandassero numerose rappresentanze a Roma in occasione del prossimo Anno Santo. Avemmo voluto trattare con p. Giulio di un pellegrinaggio di Terziari Francesi che fosse stato d'esempio a quelli d'Italia»³².

Si decise, quindi, di organizzare un Congresso internazionale del T.O.F. a Roma, sotto la responsabilità dei frati Minori dell'Osservanza. Esso era visto come il coronamento di quasi dieci anni di Congressi tenutisi in Belgio, in Francia, in Italia, in Inghilterra e in Germania ed avrebbe aperto «una novella via all'azione sempre più vigorosa del Terz'Ordine; imperocchè esso avrà per iscopo di armonizzare in tutto i voti emessi nei Congressi precedenti colla Regola approvata dal Sommo Pontefice»³³.

Il Congresso fu tenuto dal 23 al 25 settembre del 1900 sotto la presidenza del Cardinale Vives y Tuto, Cappuccino, e furono presenti 15.000 pellegrini di ogni nazionalità, di cui 9.000 italiani e 2.000 francesi.

Il programma fu centrato sui problemi interni delle fraternità e cioè sulla natura e l'oggetto del T.O.F., così come della sua organizzazione. Tutto ciò che non avrebbe riguardato direttamente il T.O.F. sarebbe stato vietato. Si programmò di riservare un giorno intero per parlare delle opere di carità, delle istituzioni economiche e dell'applicazione dell'enciclica *Rerum Novarum* sulle condizioni degli operai.

Nella mente degli organizzatori c'era la ferma volontà e speranza, attraverso questo Congresso, di far rinascere gli orientamenti che erano stati presi a Paray-le-Monial nel 1894, in cui si riconosceva che la questione sociale poteva essere affrontata sul piano economico-sociale facendo uso delle scienze economiche e sociologiche.

Bisognava quindi legittimare nuovamente l'opzione sociale del T.O.F. e lo si sarebbe fatto richiamandosi agli orientamenti sociali di Leone XIII e le sue encicliche *Auspicato Concessum* e *Rerum novarum*; tutti gli interventi andavano in quella direzione. Il Congresso di Paray rappresentava il modello a cui bisognava tornare a far riferimento: «Rinnoviamo le decisioni prese a Paray-le-Monial. Rimettiamoci a propagandare il Terz'Ordine, il suo reclutamento, la sua azione sociale»³⁴.

Le reazioni non si fecero attendere e tra le più determinate arrivarono non dai frati Cappuccini, come ci si poteva attendere, ma da p. David Fleming, l'allora definitore generale dei frati dell'Osservanza e consulente presso il Sant'Uffizio, nonché segretario generale del Congresso. La sua po-

³² A. PERUFFO (ed.), *Il Terz'Ordine francescano*, 220.

³³ *Programma del Congresso Generale del Terz'Ordine*, in *L'Oriente serafico* 12 (1900) 135.

³⁴ J.M. BURNOD, *Le mouvement social franciscain*, 127.

sizione fu molto chiara e influì sull'andamento di tutto il Congresso:

noi chiediamo una riforma morale e spirituale dell'uomo, sapendo che la riforma sociale ne conseguirà come corollario [...]. Or qui vorrei che fissaste bene in mente un punto di capitale importanza per me; ed è che il T.O.F. non è una scuola di *sociologia* né tampoco un'organizzazione destinata a promuovere l'economia politica. [...] Tutti i Terziari fanno opere sociali nel vero senso della parola, combattendo innanzitutto in se stessi le *cause* delle perturbazioni sociali. Con questo però non si vuol già dire che essi non debbano combattere gli effetti delle passioni umane. E qui entriamo in "Sociologia" nel senso moderno della parola. Fra i Terziari ve ne saranno di quelli che potranno e dovranno ancora occuparsene, ma senza cercare di trasformare il loro Ordine in una scuola di sociologia. Il Terz'Ordine resta dunque quello che è realmente, una scuola di perfezione cristiana. [...] Perciò non è affatto necessario cangiare alcunché nella natura e nella missione del Terz'Ordine³⁵.

Se si cercassero le cause che hanno portato a preferire la posizione "individualista" rispetto a quella "sociale", molto probabilmente potremmo trovarle nelle differenti visioni giuridiche e sociali alle quali le due correnti facevano riferimento.

Gli individualisti erano difensori di un organigramma giuridico di natura gerarchica, mentre i sociali erano più democratici: alla formula "per il popolo" dei primi, gli altri rispondevano "per e attraverso il popolo".

Risulta chiaro come questo secondo tipo di intervento sarebbe stato meno controllabile dalla gerarchia ecclesiale e questo non era in linea con il sentire di Leone XIII il quale «intendeva ricreare condizioni simili a quelle perdute dalla Chiesa di antico regime, dopo la laicizzazione imposta dalle emergenze liberali del secolo XIX: questo recupero di potere passava attraverso un reinserimento cauto e duttile nel tessuto sociale di fine secolo, e si proponeva, come fine ultimo, il ritorno della Chiesa a una condizione di guida per la società»³⁶.

Altro aspetto di non trascurabile importanza fu che la corrente sociale proponeva un cambiamento dello *status quo* nei rapporti tra capitalisti e proletari e questo non piaceva né a buona parte della Chiesa, né alla linea politica perseguita da alcune posizioni anticlericali contro le congregazioni che andavano verso una sempre maggior separazione tra Stato e Chiesa.

³⁵ Discorso pronunciato al Congresso Internazionale dei Terziari Francescani dal M.R.P. David Fleming dei FF. Minori, Def. G.le e Consult. del S. Ufficio il 26 settembre 1900, in *L'Oriente serafico* 13 (1901) 552-553.

³⁶ G. DE ROSA (ed.), *Storia dell'Italia religiosa*, Vol. III, Bari 1995, 74.

In questa sede non abbiamo avuto modo di studiare se e in che misura la gerarchia ecclesiale abbia interferito sul cambiamento del T.O.F., però possiamo farci alcune domande come, per esempio, chiederci se non sia stato un caso che a presenziare il Congresso internazionale a Roma sia stato un Cappuccino. Oppure ci si potrebbe soffermare sul ruolo giocato da p. David Flamming: il fatto che lavorasse per il Sant'Uffizio potrebbe spiegare il suo intervento a favore della corrente avversaria?

Sono domande alle quali non siamo in grado di rispondere, però fanno pensare.

Ad affossare definitivamente il tentativo di questo cambiamento culturale del T.O.F. da devozionale a sociale fu la lettera che il successore di Leone XIII scrisse ai Ministri Generali dell'Ordine. L'8 settembre 1912 Pio X, con la lettera *Tertium Franciscalum Ordinem*, vietò formalmente al T.O.F. come tale di immischiarsi nella politica o in questioni puramente economiche, giudicando tale azione come totalmente contraria ai presupposti del T.O.F.

Consigliò però ai singoli terziari di partecipare all'azione sociale di altre associazioni, come per esempio l'Azione Cattolica che godeva del riconoscimento della Sede Apostolica, e pose le associazioni fondate dai terziari sotto l'autorità dei Vescovi ai quali trasmise il diritto di nominarne i dirigenti, limitando in questo modo l'influsso degli stessi terziari sulla formazione del carattere e sul funzionamento di tali associazioni. Il divieto del Papa verso il T.O.F. comprendeva anche le cosiddette opere sociali miste, cioè quelle aventi per fine il bene morale e religioso dei fedeli, ma miranti anche a soddisfare i loro bisogni terreni. Il divieto riguardava dunque i diversi sindacati e le leghe operaie come organizzazioni³⁷.

Il risoluto intervento di Pio X va visto, comunque, in un contesto più vasto, nel quale trova una sua possibile giustificazione.

La forte crescita numerica dei terziari, in seguito all'invito di Leone XIII, non era sempre stata accompagnata da un'adeguata formazione e di essa, dunque, c'era bisogno prima di inserirsi a titolo personale nella vita pubblica. Anche l'idea stessa della riforma leonina non era stata esattamente e completamente compresa tra le alte gerarchie ecclesiastiche e neppure da tutti i terziari. Ne sono prova le animate discussioni che, anche su questo argomento, si svolsero nei Congressi.

La lettera pontificia, inoltre, va poi letta e compresa nel contesto della condanna del modernismo, che caratterizzò il pontificato di Pio X e che innestò nel tessuto ecclesiale del tempo un'atmosfera talora eccessivamente sospettosa.

³⁷ Cf. A. PERUFFO (ed.), *Il Terz'Ordine francescano*, 281-289.

In ogni caso, il sogno di fare del T.O.F. un grande movimento di rinnovamento spirituale e sociale tramontò definitivamente. Dopo l'intervento del Papa la capacità delle fraternità di essere presenti nella vita sociale, non solo con interventi di tipo caritativo, venne nettamente limitata.

Non ci saranno più fraternità numerose, impegnate in vivaci discussioni su problemi sociali, anche se di non elevata formazione francescana.

La rigorosa applicazione delle norme papali le conserverà numerose ancora per un qualche tempo, ma le caratterizzerà sempre più come proiezione della vita religiosa nel mondo, con il rischio di una più accentuata tendenza a estraniarsi dall'impegno civile e sociale, che sfociava, inevitabilmente, nel sempre latente devozionalismo³⁸.

SOMMARIO

La realtà del Terz'Ordine Franciscano (oggi "Ordine Franciscano Secolare") sul finire del XIX secolo in Italia ricevette un forte impulso e seguì le vivaci vicende del laicato cattolico impegnato sul fronte sociale e culturale. Nel contributo l'Autore delinea il cammino del laicato francescano in questo periodo alla ricerca di una sua identità, oscillante tra una dimensione più propriamente 'religiosa' - e in parte 'devozionistica' - e una dimensione più attenta ad un impegno sociale e civile.

At the close of the XIX century, the Third Order of St. Francis – known today as the Franciscan Secular Order – experienced a moment of growth, and followed the stimulating attitude adopted by Catholic laity, then heavily involved in social and cultural advancement. In this contribution, the Author illustrates the path which the Franciscan lay movement took in that period in its search for a personal identity, wavering between a more specifically religious structure – to some extent this could be defined as “devotional” – and an outlook with greater commitment to social and civil progress.

³⁸ Cf. A. FREGONA, *L'Ordine Franciscano Secolare*, 216-218.

